

Vecchioni, offesa o atto d'amore?

Quelle antiche perle divenute non luoghi

Quella di Roberto Vecchioni è una sterile offesa o un'amara constatazione che non può che essere condivisa? Il Paese Italia ha oggi connotazioni analoghe e uniformizzate soprattutto degli elementi negativi, tanta Storia ha contribuito all'attuale assetto, che non è l'equivalente di corpo identitario. Il passato per esistere ha bisogno del presente, la Storia e la bellezza dell'isola sono aprioristicamente date ma non per questo eternamente preservate come in uno scrigno prezioso che di fatto è impolverato da secoli. È sotto i nostri occhi cosa sia oggi la Sicilia e cosa i siciliani, non quelli dei Vespri o dei moti unitari risorgimentali, – a parte che proprio in quegli anni si radicano i principi fondanti di un codice etico capovolto, quali la devozione, il rispetto, la riconoscenza, l'onore e l'omertà, su cui si costruisce la rete di potere che si mantiene con la violenza e la sopraffazione, con i sodali-

zi e le vendette sanguinose, con l'abilità e gli accordi – ma certo, terra bella quanto amara. Terra di infinite contraddizioni. Singole realtà degradate coi ponti e le autostrade che crollano, con emergenze di approvvigionamento d'acqua e di difficoltà nei trasporti pari ai Paesi del cosiddetto terzo mondo, con i giovani talenti che emigrano, coi voti clientelari, il comportamento cortigiano della gente, che indistintamente tende ad adulare il potere, permettendo una facile costruzione del consenso politico.

Nell'indifferenza generale è avvenuta e si è radicalizzata la metamorfosi di antiche perle a non luoghi. Ancora offeso l'orgoglio siculo dalle parole di Vecchioni? O semplicemente la verità fa così male che la si vorrebbe negare e al contempo negare l'amore che muove queste parole?

Patrizia Zangla